

[ARTE SACRA. LA BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA DI ISPICA]

RAGUSA

.37

«Quelle figure, le pensavo vere»

Gli stucchi del Gianforna appassiano una docente

che li studia, li insegna e infine li scrive



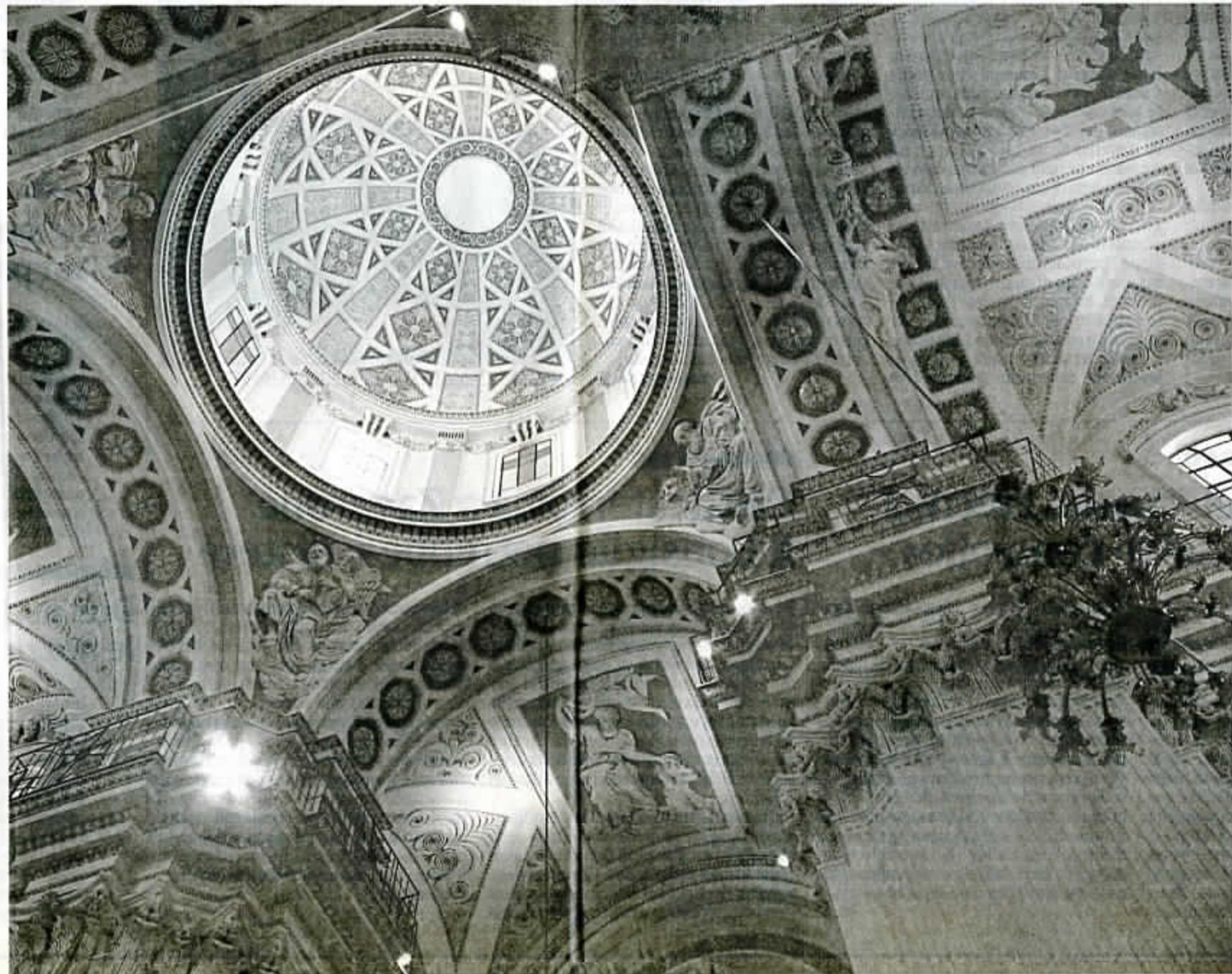
Un racconto sotto le tende del deserto

«Abramo che adora il Signore in figura di tre uomini». È questa una narrazione di grande suggestione, ambientata sotto le tende del deserto. Il racconto riflette una concezione diffusa anche nel mondo greco-romano, quella della visita compiuta dalla divinità sotto spoglie umane ad un fedele. All'ospitalità premurosa offerta dal credente spesso si accompagna la promessa di un dono. Si tratta, quindi, di un altro modo per rappresentare il tema della discendenza di Abramo, tanto caro al libro della genesi (18). I tre misteriosi personaggi che si trovano davanti la tenda di Abramo, interpretate come figure angeliche e persino come un simbolo della Trinità nella tradizione cristiana, sono in realtà un «antropomorfismo» cioè una raffigurazione di Dio sotto spoglie umane; non per nulla Abramo nel v.3 si rivolge a loro come se fossero un'unica figura («Mio Signore, non passar oltre senza fermarti»). La narrazione biblica è inizialmente tutta contrassegnata dalla sontuosa ospitalità che è of-



ferta da Abramo, secondo i canoni dell'accoglienza cordiale riservata all'ospite in Oriente. Durante il pranzo i tre personaggi prendono l'iniziativa di spiegare la loro presenza. La conversazione ruota attorno alla promessa di un figlio, Abramo ormai vecchio e Sara in menopausa, rimangono scettici di fronte a quell'annuncio («Tra un anno Sara avrà un figlio»). Sara che, come donna, non è ammessa al dialogo e al banchetto ma sta all'ingresso della tenda, pronta al servizio, all'udire quelle parole «ride» ed è questo sorriso che il Giamforma riesce a cogliere con estremo realismo. Tutto questo prepara il significato che si attribuirà al nome «Isacco», il figlio che, alla fine, nascerà a Sara e ad Abramo; come vedremo quel nome sarà interpretato come «un sorriso del Signore». La reazione di Abramo, nel momento in cui riceve l'annuncio, è mirabilmente espressa attraverso il linguaggio dei gesti: in ginocchio, con le mani alzate a segnalare la sua purezza, la sua sottomissione a Dio. «Abramo che sacrifica Isacco» è l'episodio del ciclo di Abramo più rappresentato da scultori e pittori. Rimane infatti una grandiosa riflessione sulla fede pura, sulla fiducia e sull'ubbidienza a Dio. La tradizione cristiana rileggerà liberamente l'episodio applicandolo al sacrificio di Cristo sulla Croce. In una chiesa come l'Annunziata, in cui la processione più solenne è quella del Cristo con la Croce non poteva mancare questo episodio».

(brano tratto dal libro «Gli stucchi del Giamforma nella basilica della Santissima Annunziata di Ispica» di Maria Monaca)



L'AUTRICE

Maria Monaca, laurea in architettura conseguita presso l'università degli studi «La sapienza» di Roma, master in «Barocco e Tardobarocco negli Iblei occidentali», docente di Arte e Immagini alla scuola «Einaudi», ha pubblicato lo stesso libro che ha sempre utilizzato per i ragazzi a scuola: «Con questa pubblicazione, - afferma l'autrice - ho voluto mettere il mio lavoro a disposizione anche della Comunità, dei visitatori di questa meravigliosa chiesa».

A sinistra una panoramica della chiesa e al centro in basso la Trinità simboleggiata dall'incontro di Abramo con tre personaggi misteriosi. A lato un particolare degli stucchi della volta. In alto, a destra, Maria Monaca, autrice del libro



L'INTERVENTO DEL SINDACO PIERO RUSTICO, E LA CHIESA GREMITA, DURANTE LA PRESENTAZIONE



*Una grande opera
che si è fatta apprezzare
per il rigore scientifico,
per l'elegante stile espositivo,
per il forte contenuto
teologico e la raffinatissima
veste grafica*

I dettagli che rivelano la storia

La presentazione del libro. Una folla di fedeli e appassionati ha seguito gli interventi

La basilica della Ss. Annunziata era gremita di gente, non era in programma alcuna celebrazione di festeggiamenti religiosi, la gente era presente per assistere alla presentazione del libro di Maria Monaca «Gli stucchi del Giamforma nella basilica della Ss. Annunziata di Ispica», edito dall'Arciconfraternita della stessa parrocchia, stucchi che «come in un grande libro illustrato, narrano la storia sacra al fedele». Un'opera quella di Maria Monaca definita «una meravigliosa pagina di arte e di educazione alla fede attraverso le immagini». Ad introdurre l'iniziativa culturale è stato il presidente dell'Arciconfraternita, Gaetano Fidelio, che ha evidenziato, sia pure in grande sintesi, l'impegno dei confrati nel restauro degli stucchi del Giamforma, ora protagonisti del lavoro di Maria Monaca, assumendo poi le vesti di moderatore degli interventi. È seguito l'intervento del primo cittadino ispicese, Piero Rustico, che si è congratulato per l'iniziativa e con l'autrice. «Il libro della prof.ssa Maria Monaca è una grande opera che - ha dichiarato il sindaco - si è fatta subito apprezzare per il rigore scientifico, per l'elegante stile espositivo, per il forte contenuto teologico e la raffinatissima veste grafica. La prof.ssa Monaca prende per mano il lettore e lo introduce in maniera mirabile nello straordinario

mondo degli stucchi del Giamforma. Dopo la lettura del testo e la visione delle fotografie il lettore, pur conoscitore degli stucchi per averli visti dal vivo, rimane ancora stupito per la loro bellezza e la loro straordinaria forma espressiva». Il libro per il sindaco Rustico è anche impreso da una presentazione del parroco della basilica, don Giuseppe Stella, e dalla prefazione del dott. Francesco Fronte, confrate e rappresentante della Società di Storia Patria. E sono stati proprio il parroco e lo storico a dare seguito agli interventi. Don Giuseppe Stella ha messo in risalto «la ricchezza teologica e spirituale degli stucchi» dell'Annunziata definendo l'opera della prof.ssa Maria Monaca «un lavoro meticoloso, approfondito e preciso, considerato come il supporto ideale per il cammino di conoscenza dell'Annunziata, in quanto mette in risalto in modo semplice e di facile lettura non solo quanto di bello o di artistico essa racchiude al proprio interno, ma anche il messaggio specifico che si intende veicolare al fedele; è facile scorgere in questo lavoro la competenza e la precisione della studiosa, la sapienza linguistica e comunicativa dell'insegnante e la carica spirituale della credente». E don Giuseppe Stella lancia anche un messaggio provocatorio augurandosi che il lavoro di Maria

Monaca susciti in altri studiosi «sana invidia che li potrebbe portare ad occuparsi, con la sua stessa passione e dedizione, di quanto di artisticamente rilevante e spiritualmente prezioso il nostro territorio possiede e di cui la splendida nostra basilica della Ss. Annunziata è significativo esempio». Prima dell'intervento dell'autrice, quello dello storico che è entrato nel merito del libro dopo avere esaltato l'importanza degli archivi delle varie parrocchie che tutti «dovrebbero fare rivivere». «L'eccellente lavoro di esegesi che Maria Monaca ha prodotto - dichiara Francesco Fronte - e dal punto di vista biblico e dal punto di vista artistico, corredato dalle foto delle opere analizzate, ci consente, dopo oltre due secoli, di ammirare con rinnovato stupore gli stucchi della chiesa della Ss. Annunziata». L'opera più che un grande libro illustrato è stato anche definito «un libro di storia dell'arte», insomma un successo su tutto il fronte per l'autrice che a conclusione della brillante iniziativa culturale ha illustrato gli stucchi del Giamforma con l'ausilio di diapositive, un intervento attentamente seguito, una «guida» per una affollata comitiva, assetata di notizie culturali, un intervento, alla fine, salutato da un meritato e prolungato applauso.

GIUSEPPE FLORIDDIA

Maria Monaca scrittrice per curiosità

Maria Monaca, laurea in architettura conseguita presso l'università degli studi «La sapienza» di Roma, master in «Barocco e Tardobarocco negli ibili occidentali, docente di Arte e Immagini alla «Einaudi», alla fine non riesce a nascondere una giustificata emozione. Come è arrivata la decisione di scendere in campo con questa pubblicazione che chiama in causa l'Annunziata, la chiesa frequentata sin da piccola, attratta magari dalle bellezze degli stucchi del Giamforma? «Questo libro è il risultato di un lavoro che, con tanto amore ho sempre

utilizzato per i ragazzi a scuola. Con questa pubblicazione, ho voluto mettere il mio lavoro a disposizione anche della Comunità, dei visitatori di questa meravigliosa chiesa. Spero che questa iniziativa porti altri studiosi a scrivere anche perché solo così il Giamforma può essere scoperto a qualsiasi età. Senza le nostre cure, senza le nostre attenzioni, il nostro grande plastificatore non potrà sopravvivere, non potrà essere tramandato a chi verrà dopo. È

«Sin da bambina, quando entravo in questa chiesa, rimanevo sbalordita alla vista dei rilievi che la decoravano»

importante amare il Giamforma». Come è nato questo amore? «Sin da bambina, quando entravo in questa chiesa, rimanevo sbalordita alla vista dei rilievi che la decoravano. In particolare quando mi trovavo dalle parti dell'Altare Maggiore non potevo fare a meno di ammirare i «presepi» laterali. Non conoscevo allora l'artista che li aveva realizzati. So soltanto che mi sembravano così veri, con quel «galletto» in primo piano, con quella figura inginocchiata pronta a donare l'uovo, che avrei voluto entrarvi dentro, avrei voluto toccarli. Certo devono avermi emozionato tanto da bambina, se ancora oggi, da adulta, quando li vedo, mi ricordano tutta l'innocenza della mia infanzia. Poi col tempo, avendo orientato gli studi nel campo dell'arte, ho potuto soddisfare la mia curiosità».

(G. F.)